

## Francesco: «Un crimine inaccettabile»

Segue dalla 1ª pagina

cristiani perseguitati, il dolore di quanti sono abbandonati e sfigurati dall'indifferenza sono in Cristo crocifisso. In una lunga preghiera Papa Francesco condensa, al termine della Via Crucis al Colosseo, il senso del percorso di Gesù verso il Calvario. Una preghiera che evidenzia la crudeltà dell'uomo, descrive le iniquità del mondo, sottolinea l'infinita misericordia di Dio: «In Cristo sfigurato e straziato ci sono le crudeltà del nostro cuore, il suo patire lungo la via della passione è anche quello di quanti sono abbandonati e sfigurati dalla nostra negligenza e dalla nostra indifferenza». Le parole del Papa, pronunciate dal Colle Palatino, calano sulla folla assiepata attorno all'Anfiteatro Flavio: «In Te, Divino Amore, vediamo i nostri fratelli perseguitati, decapitati e crocifissi per la loro fede, sotto i nostri occhi o spesso con il nostro silenzio complice. Portaci a pentirci per i nostri peccati che ti hanno crocifisso. Portaci a trasformare la nostra in conversione di vita e di opere. Ravviva in noi la speranza che non si smarrisca seguendo le seduzioni del mondo». In Terra Santa è la via verso la risurrezione, il Venerdì Santo è strada verso la Pasqua: «Dio non dimentica nessuno dei suoi figli e non si stanca mai di perdonarci e di abbracciarci». Le riflessioni sono state preparate da mons. Renato Corti, vescovo emerito di Novara. Ricorda quanti quella passione hanno rivissuto o rivivono, uomini e donne «imprigionati, condan-

nati, trucidati» perché credenti o impegnati in favore della giustizia e della pace. Tra essi Shahbaz Bhatti, 42 anni, ministro per le Minoranze religiose e unico cattolico nel Governo pakistano, scrisse di sé: «Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita». Un desiderio esaudito: il 2 marzo 2011 è stato assassinato dai talebani. Con Cristo risorto «l'amore ha sconfitto l'odio, la vita ha vinto la morte, la luce ha scacciato le tenebre». In un mondo che «propone di imporsi a tutti costi», i cristiani «non cedono all'orgoglio» ma hanno «il coraggio umile del perdono e della pace». «A Gesù vittorioso domandiamo di alleviare le sofferenze dei tanti nostri fratelli perseguitati a causa del suo nome, di tutti coloro che patiscono le conseguenze dei conflitti e delle violenze». In Siria e Iraq «cessi il fragore delle armi e si ristabilisca la buona convivenza tra i diversi gruppi; la comunità internazionale non rimanga inerte di fronte all'immensa tragedia». In Terra Santa «possa crescere tra israeliani e palestinesi la cultura dell'incontro e riprendere il processo di pace così da porre fine ad anni di sofferenze e divisioni». In Libia «si fermi l'assurdo spargimento di sangue e ogni barbara violenza». Nello Yemen «prevalga una comune volontà di pacificazione». Una luce di speranza si è accesa con «l'intesa raggiunta a Losanna

sul nucleare iraniano». Il Pontefice implora il dono della pace per Nigeria, Sud Sudan, Sudan e Repubblica Democratica del Congo: «Una preghiera incessante salga da tutti gli uomini di buona volontà per coloro che hanno perso la vita - uccisi nell'Università di Garissa in Kenia -, per quanti sono stati rapiti, per chi ha dovuto abbandonare la propria casa ed i propri affetti». Nel campus universitario di Garissa i terroristi islamici il 2 aprile hanno assassinato 148 giovani cristiani. Invoca pace e libertà per tanti uomini e donne «soggetti a nuove e vecchie forme di schiavitù da parte di persone e organizzazioni criminali: le vittime dei trafficanti di droga, alleati con i poteri che dovrebbero difendere la pace e l'armonia. Pace chiediamo per questo mondo sottomesso ai trafficanti di armi, che guadagnano con il sangue degli uomini e delle donne. La voce del Signore Gesù giunga agli emarginati, ai carcerati, ai poveri e ai migranti rifiutati, maltrattati e scartati; ai malati e ai sofferenti; ai bambini, specie a quelli che subiscono violenza; agli uomini e alle donne di buona volontà. A tutti Gesù con la sua morte e risurrezione indica la via della vita e della felicità. Solo chi si umilia può andare verso Dio perché l'orgoglioso guarda dall'alto in basso, l'umile guarda dal basso in alto». Al Regina coeli del lunedì dell'Angelo ricorda «i nostri martiri di oggi e sono tanti: sono più numerosi che nei primi secoli. Auspicio che la

comunità internazionale non assista muta e inerte di fronte a tale inaccettabile crimine». Alla folla radunata in piazza San Pietro sotto le sue finestre per tre volte chiede di ripetere la madre di tutte le notizie: «Cristo è risorto» e aggiunge: «Noi annunciamo la risurrezione di Cristo quando la sua luce rischiarerà i momenti bui della nostra esistenza e possiamo dividerla con gli altri; quando sappiamo sorridere con chi sorride e piangere con chi piange; quando camminiamo accanto a chi è triste e rischia di perdere la speranza; quando raccontiamo la nostra esperienza di fede a chi è alla ricerca di senso e di felicità». Bergoglio non incita allo «scontro di civiltà», non si adegua al mutismo dell'Occidente, non arrossisce come l'Europa per il rispetto umano. Chiama per nome le cose senza incitare alla «guerra santa» dietro la quale si nascondono il fanatismo dei terroristi islamici e gli interessi dei capitalisti occidentali e dei loro alleati della Penisola Arabica seduti sull'oro nero. Sta qui la «differenza» del Cristianesimo: ritrovare in mezzo alla barbarie la consapevolezza dell'identità cristiana, che vuole dare un contributo fattivo di verità, di amore e di bellezza in un mondo sgangherato e violento. È la miglior risposta a quell'opinionista che proprio il giorno di Pasqua ha scritto un editoriale sul giornale della borghesia lombarda che esordiva con «Cristiana la nostra identità? Ma quando mai!».

Pier Giuseppe ACCORNERO

LE MODALITÀ PER ACCEDERE A PIAZZA VITTORIO

## Messa con il Papa servono i pass

Mancano ormai poco più di 60 giorni al 21 giugno, all'arrivo in città di Papa Francesco per la visita alla Sindone e per onorare il Bicentenario della nascita di Don Bosco. Tra i tanti momenti di un fitto programma, tra i più attesi la solenne celebrazione in Piazza Vittorio, la stessa piazza dove nel 1998 celebrò Giovanni Paolo II. Piazza scelta, tra le varie location possibili per capacità di accogliere il maggior numero di giovani, famiglie, malati. Ecco dunque che si è attivata la complessa macchina organizzativa per l'accesso alla piazza e la partecipazione alla Messa. In particolare sono previsti pass di accesso gratuiti per la piazza ma comunque tutti potranno partecipare alla Messa accedendo liberamente in via Po e vie limitrofe, piazza Castello e piazza S. Carlo, dove saranno collocati dei maxischermo per poter seguire anche visivamente la celebrazione. Coloro che riceveranno il pass per piazza Vittorio dovranno presentarsi in piazza entro le ore 8.30, compresi diaconi e sacerdoti. Anche per l'incontro del Papa con i giovani alle 18 sempre in piazza Vittorio, occorre richiedere i pass all'Ufficio Giovani fino a esaurimento dei posti e sarà necessario arrivare in piazza entro le 16 (tutti i dettagli e le informazioni su [www.turinforyoung.it](http://www.turinforyoung.it)). Per quanto riguarda la Messa alle 10.45, i sacerdoti e i diaconi permanenti che possono richiedere il pass scrivendo a [passclero@diocesi.torino.it](mailto:passclero@diocesi.torino.it) potranno

prendere posto nel settore loro riservato indossando la stola bianca. Una rappresentanza di tutte le parrocchie e delle altre realtà ecclesiali sarà presente in piazza Vittorio per la Messa con il Papa e per questo è necessario prenotare i pass entro il 15 maggio. Le parrocchie dovranno richiedere (attraverso la loro mail ufficiale con il dominio diocesi.it) a [passpapa@diocesi.torino.it](mailto:passpapa@diocesi.torino.it) il numero di pass necessari tenendo presente che il numero di pass è stabilito in proporzione agli abitanti (per le parrocchie fino a 5 mila abitanti 50 pass; per le parrocchie fino a 10 mila abitanti: 120 pass; per le parrocchie oltre i 10 mila abitanti: 180 pass). Pass speciali sono riservati per gli ammalati e disabili con accompagnatori e per i giovani che partecipano alla tre giorni di preparazione alla visita. In particolare per ammalati e disabili è a disposizione l'Ufficio Pastorale della Salute ([salute@diocesi.torino.it](mailto:salute@diocesi.torino.it)) a cui richiedere il numero di pass per malati e disabili e accompagnatori che vi saranno necessari, specificando anche quanti saranno in carrozzina, fino a esaurimento posti. Queste persone si posizioneranno in un settore specifico davanti al palco papale. Per i religiosi e le religiose occorre contattare il Vicariato per la vita consacrata: [religiosi@diocesi.torino.it](mailto:religiosi@diocesi.torino.it).

Federica BELLO

I PAPI E LA CITTÀ - BRASCHI E CHIARAMONTI DUE PONTIFICATI NELLA TORMENTA DELLA STORIA

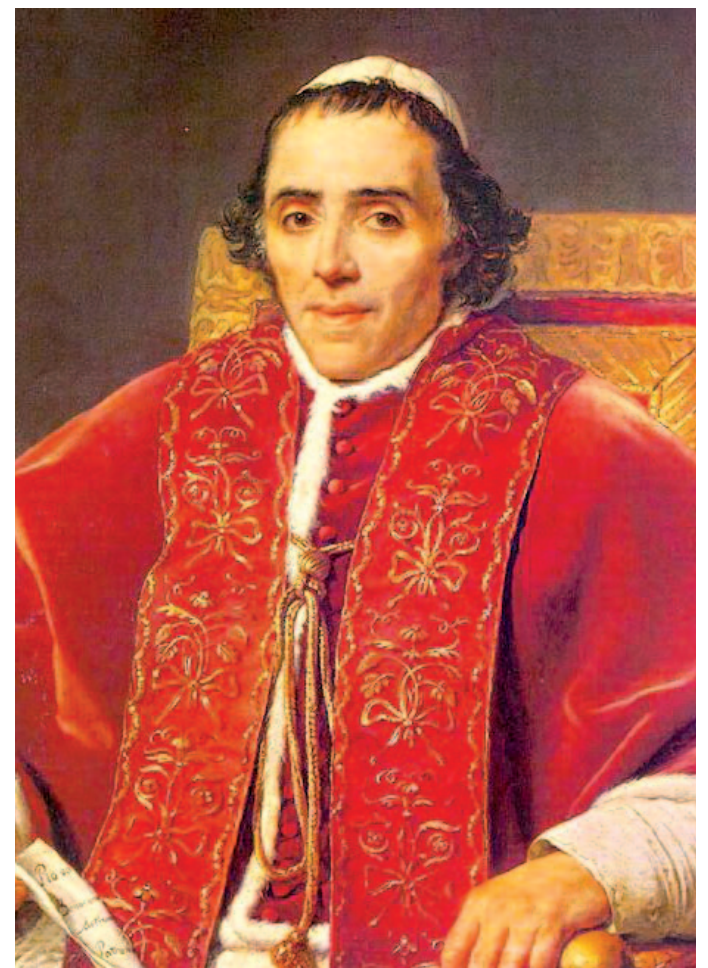
## Tra rivoluzione e restaurazione Pio VI e Pio VII e Torino

Il fuoco della Rivoluzione francese (1789-1799) e la tempesta di Napoleone Bonaparte (1769-1821) non risparmiarono niente e nessuno. Napoleone avversa la fede cristiana, combatte la Chiesa, depreca gli Stati pontifici, sopprime gli Ordini religiosi per incamerarne i beni, perseguita duramente Pio VI (1775-1799) e Pio VII (1800-1823), gli ultimi due Papi che assaggiano la galera. In quei decenni burrascosi anche per la diocesi di Torino - governata dagli arcivescovi Carlo Luigi Buronzo del Signore (1797-1805) e Giacinto della Torre (1805-1814) - Pio VII vede la Sindone due volte. Giannangelo Braschi (1707-1799)-Pio VI (1775-1799) - Metà riformatore e metà mondanista, esce da un difficile conclave durato sette mesi. La Rivoluzione francese abolisce i privilegi ecclesiastici, sequestra i beni della Chiesa, decreta l'elezione di parroci e vescovi da parte del popolo, pone sull'altare di Notre-Dame la «dea ragione». Pio VI, nemico della Rivoluzione, risponde con un documento di condanna. Nella campagna d'Italia del febbraio 1798 Napoleone occupa Roma, annette lo Stato pontificio, arresta Pio VI e lo deporta in Francia. Passa per Siena, Briançon e Grenoble: febbricitante e paralizzato alle gambe, è trascinato in carrozza o in lettiga, non ha modo di entrare in contatto con la gente. Passa per Torino. Scrive Giovanni Battista Semeria in

«Storia della Chiesa metropolitana di Torino» del 1848: «Mentre conducevasi in Francia sotto scorta armata, passando intorno le mura di Torino il 24 aprile 1799, fu fatto pernottare nella Cittadella ove a stento poté entrare mons. Buronzo a prestargli ossequio e a piangere sulla sventura di lui e di tutta la Chiesa». Il vercellese Buronzo è a disagio per i continui e repentini cambiamenti politici. Lo storico Giuseppe Tuninetti parla di «inadeguatezza all'incarico che gli regala il non invidiabile epiteto di "vescovo girella". Ancorato all'ancien régime, si adeguò alla Repubblica». Il 18 febbraio 1799 fa eseguire una ricognizione sulla Sindone e, per evitare altri logoramenti, si stabilisce che verrà esposta solo per eventi straordinari. Pio VI muore stremato a Valence il 29 agosto 1799 mostrando un esemplare spirito di sacrificio. Per tre mesi la Sede Romana resta vacante. Quando i 34 cardinali, radunati dall'imperatore d'Austria, il 1° dicembre 1799 si riuniscono in conclave a Venezia, nell'abbazia benedettina dell'Isola di San Giorgio - l'ultimo Conclave fuori Roma -, occorrono 104 giorni per eleggere il 14 marzo 1800 il nuovo Papa, un benedettino. Barnaba Gregorio Chiaramonti (1742-1823)-Pio VII (1800-1823) - Mentre i Savoia dal 1798 sono in esilio in Sardegna, per la prima volta un Papa venera la Sindone. Pio VII nel 1804 è costretto ad andare da Roma a

Parigi per incoronare Napoleone imperatore a Notre-Dame il 2 dicembre 1804: «Dio me l'ha data (la corona), guai a chi me la tocca». Il 12 novembre è a Torino, ospite a Palazzo reale del governatore francese, generale Jacques François de Menou, e il 13 - raccontano le cronache - «il Santo Padre si cavò il berrettino e baciò la Sindone con inesprimibile devozione», insieme a sette cardinali, otto vescovi, tra cui Buronzo. Dopo l'incoronazione, solo il 4 aprile 1805 il Papa può lasciare la capitale. Napoleone - diretto a Milano per essere incoronato re d'Italia con la «Corona ferrea» - il 5-16 maggio 1805 è ospite alla Palazzina di caccia di Stupinigi e vi incontra il Papa, poi ha burrascoso colloquio con l'arcivescovo Buronzo che accusa di troppa devozione al re sabauda esule e lo costringe alle dimissioni l'11 giugno. Buronzo torna a Vercelli e l'imperatore impone l'agostiniano Giacinto della Torre, vescovo di Acqui, un servile esecutore della politica napoleonica. Altre persecuzioni attendono Papa Chiaramonti. Il 21 gennaio 1808 Napoleone occupa Roma e lo Stato pontificio. Pio VII lo comunica e si baricella nel Quirinale, allora sede dei Papi, e nella notte del 5-6 luglio 1809 è arrestato. Inizia una nuova e dolorosa peregrinazione: Firenze, Pisa, Genova, Savona, Alessandria, Rivoli, Valle Susa, Grenoble, di nuovo Savona. Il 9 giugno 1812 è pre-

levato da Savona e, attraverso il Piccolo San Bernardo, dopo un viaggio estenuante arriva a Fontainebleau dove il 25 gennaio 1813, in un concordato estorto, fa ampie concessioni a Napoleone ma, appena libero, le ritratta. L'infame trattamento cessa con la sconfitta di Napoleone a Lipsia (16-19 ottobre 1813). Dopo cinque anni di prigionia, Pio VII il 19 marzo 1814 lascia Savona e attraverso Acqui, Alessandria, Bologna, Loreto, rientra a Roma il 24 maggio 1814, data che solennizza con la festa di «Maria auxilium christianorum», l'Ausiliatrice, la Madonna di don Bosco. Il calvario di Pio VII non è finito. Durante i «cento giorni» della fuga di Napoleone dall'Elba, il cognato generale Gioachino Murat usurpa gli Stati pontifici e costringe il Papa a lasciare Roma. Approdato a Genova, Pio VII cede alle pressioni del re sabauda Vittorio Emanuele I, rimesso sul trono, e il 19 maggio 1815 è suo ospite a Palazzo reale. Il 21 il Papa celebra Messa nella Cappella della Sindone, poi dalle logge di Palazzo Madama mostra la reliquia insieme al re, ai cardinali e ai vescovi: «La folla la venera al rimbombo del cannone e al suono di tutte le campane». Tre mesi dopo sulle verdi colline di Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815 nasce Giovanni Bosco. Carattere mite ma deciso, Pio VII è roccioso nella difesa della Chiesa. La resistenza al «fiero còrso» accresce la sua autorità



morale e il suo astuto segretario di Stato Ercole Consalvi ottiene dal Congresso di Vienna (1814-1815) la restituzione di gran parte dello Stato. La stella di Napoleone tramonta definitivamente il 18 giugno 1815 con la sconfitta a Waterloo in Belgio e con l'esilio nella sperduta isola atlantica di Sant'Elena dove muore il 5 maggio 1821. Con una bolla il 17 luglio 1817 Pio VII istituisce la nuova diocesi di Cuneo e le diocesi subalpine assumono i confini che sostanzialmente non mutano per due secoli: Torino lascia a Cuneo la Valle della Stura di Demonte e riceve alcune parrocchie da Ivrea e da Asti. L'episcopato

di della Torre si svolge all'ombra dell'aquila imperiale. Con la Rivoluzione francese dice che il Vangelo è favorevole alla democrazia. Con Napoleone - scrive Tuninetti - «si dimostrò uno dei più disinvolti vescovi panegiristi del dittatore definendolo «ristoratore delle religioni e pacificatore dei continenti». Stette al gioco del suo padrone politico e si adattò realisticamente al non esaltante ruolo di fedele e servile esecutore della politica ecclesiastica francese», specie nei panegirici per la festa di San Napoleone che il dittatore impone al posto dell'Assunta.

P.G.A.  
(4. Continua)